

# ETEROTOPIE

ETEROTOPIE



Invenzioni fotografiche di Lucio Augusto Casaroli

## Sugli specchi<sup>1</sup>.

Ogni specchio è eterotopico: lo spazio generato dallo specchio è reale, ma diverso - seppure perversamente simile - da quello che ne sta al di fuori. Lo specchio "fedelmente duplica le apparenze" (Borges), le *apparenze* ma non le cose, generando uno spazio connesso alla realtà, ma comunque illusorio, posto da qualche parte *dentro* lo specchio ovvero *dietro* lo specchio. Questa strana proprietà degli specchi, la loro capacità di ripetere la realtà modificandola, traducendola da luogo in non-luogo, ha sempre sollecitato l'immaginario umano, da ben prima che una parola come "eterotopico" venisse inventata.



Alfred Stieglitz, anni '30

"Habet speculum philosophus!" è l'accusa che viene mossa allo scrittore Apuleio, imputato di magia, nel celebre processo di Sabratha. Corre l'anno 158 d.C., i parenti di Emilia Pudentilla, che aveva già una certa età quando Apuleio l'aveva impalmata, non si rassegnano a perderne la ricca eredità e trascinano lo scrittore in tribunale sostenendo che ha sedotto la matura signora, madre di un suo amico, facendo ricorso ad arti magiche. Il fatto che Apuleio sia in possesso di uno specchio è la prova cardine che è uno stregone e - come tale - meritevole di morte.

In effetti, come tutti gli oggetti che dalla pratica quotidiana sono transitati nel folklore, lo specchio è cosa quanto mai ambigua, di volta in volta investita dal bene e dal male: "Dio è lo specchio nel quale vedi te stesso" scrive il poeta Ibn' Arabī, ma lo specchio è anche fonte di peccato e di morte, come ben sa Narciso, che sarebbe vissuto solo "se non avesse mai conosciuto sé stesso" (Ovidio) e che infatti, specchiandosi - ovvero conoscendosi - affoga miseramente. E ancora lo specchio è un ponte tra morte e vita, tra verità e menzogna, tra realtà diverse ma coesistenti, come in Lewis Carroll e in Star Trek.

Non basterebbe un intero libro anche solo per riassumere i miti, le credenze, la letteratura, le opere d'arte, i film, i fumetti che fanno dello specchio il loro protagonista, nel bene o nel male. Un lungo percorso nell'invenzione e nella debolezza umana che si estende dalla remota antichità fino al mondo contemporaneo, dove ancora molti di noi rabbriviscono al rompersi di uno specchio e perfino la scienza ha riconosciuto quella forma di nevrosi che prende il nome di eisoptrofobia, ovvero la paura di vedere sé stesso riflesso.

Lo specchio è eterotopico ma non eterocronico<sup>2</sup>: mentre lo spazio dentro lo specchio è diverso da quello fuori dallo specchio, il tempo dentro e fuori dallo specchio è lo stesso, il mio io riflesso si muove in perfetta sincronia con quello reale<sup>3</sup>.

## Sulla fotografia.

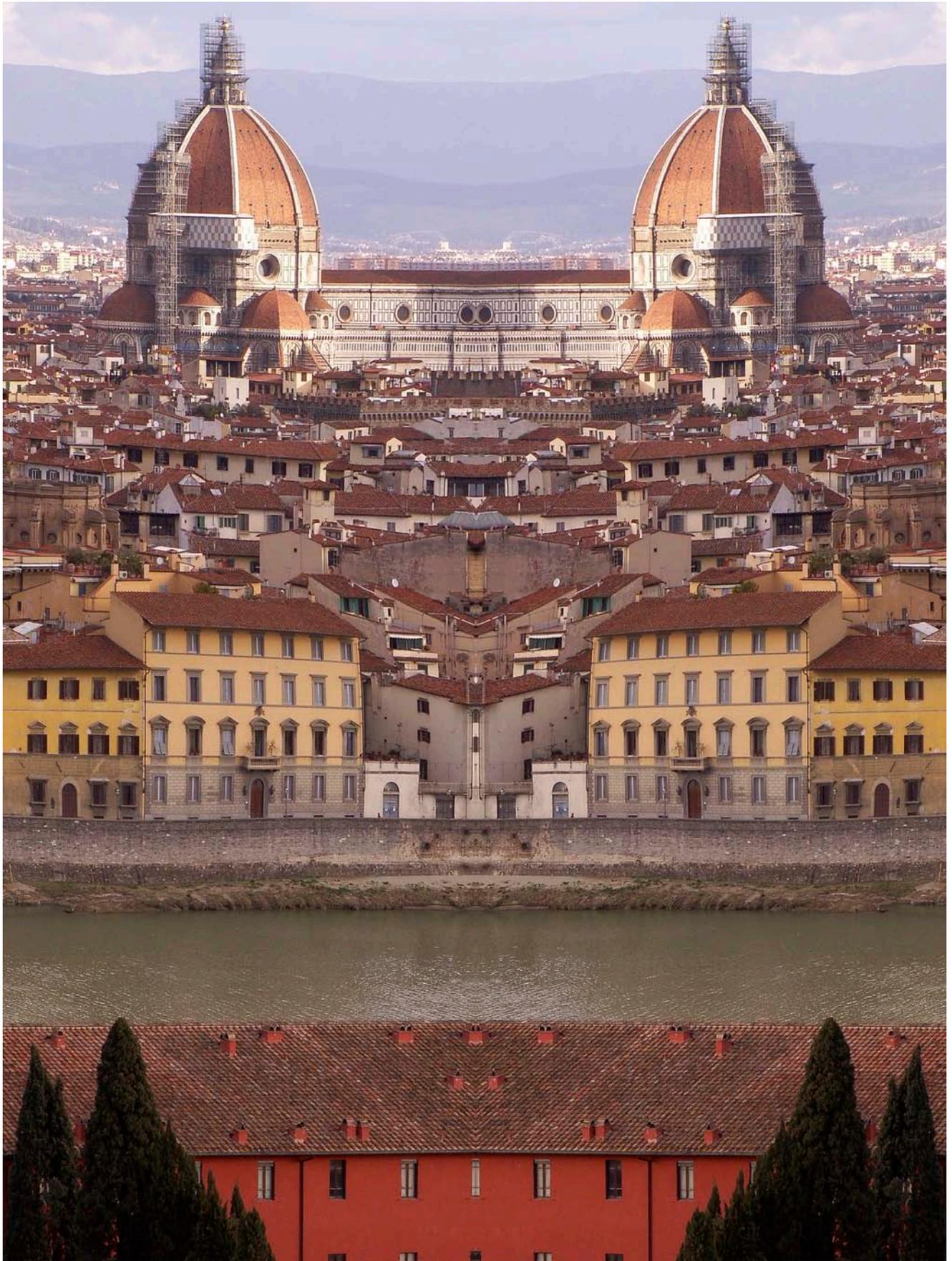
Qualunque produzione umana che abbia la pretesa di rappresentare alcunché di reale è tanto eterotopica quanto eterocronica. Se ciò è del tutto evidente per un dipinto o una pagina che racconta le mie sensazioni (la pennellata o la parola scritta, la tela o il foglio corrispondono, entro un sistema convenzionale di decodifica, alla realtà, la descrivono, ma *non sono* la realtà) il fatto è meno evidente per una fotografia o un filmato, che nascono con una pretesa di oggettività, di essere documento.

## 1 - Luoghi

Sono tra le cose più semplici da "specchiare" e - perché non ci coinvolgono direttamente: sono loro e non noi ad apparire riflessi - conservano un buon grado di corrispondenza alla realtà. Tuttavia l'isometria partorisce edifici e luoghi inesistenti; genera cammini fittizi, che si sdoppiano e si diramano, creando incertezza e dubbio; tratti di costa che diventano isole; prospettive ingannevoli.



*Casa a Bracchio, 2011*



*Cupole del Brunelleschi, Firenze 2006*



*Stabile industriale in disuso, Verbania 2010*

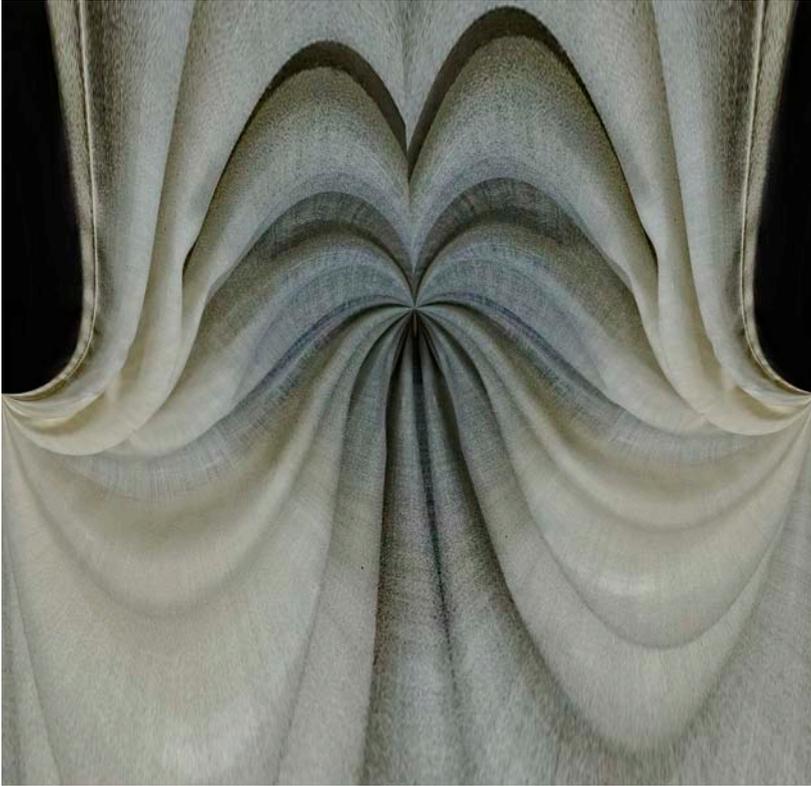


*For sale, Philadelphia anni '80  
sotto: Via Montegrappa a Stresa, 2010*



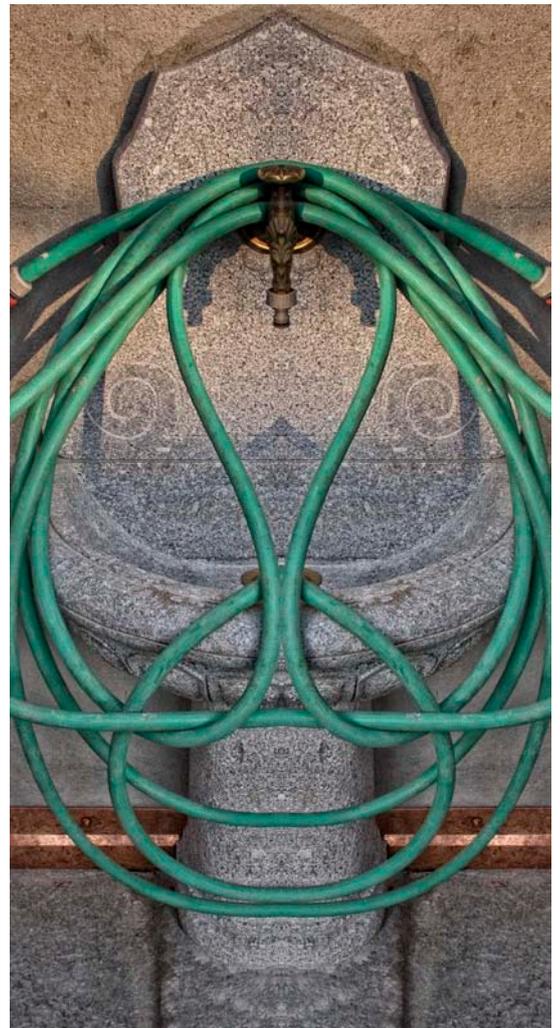
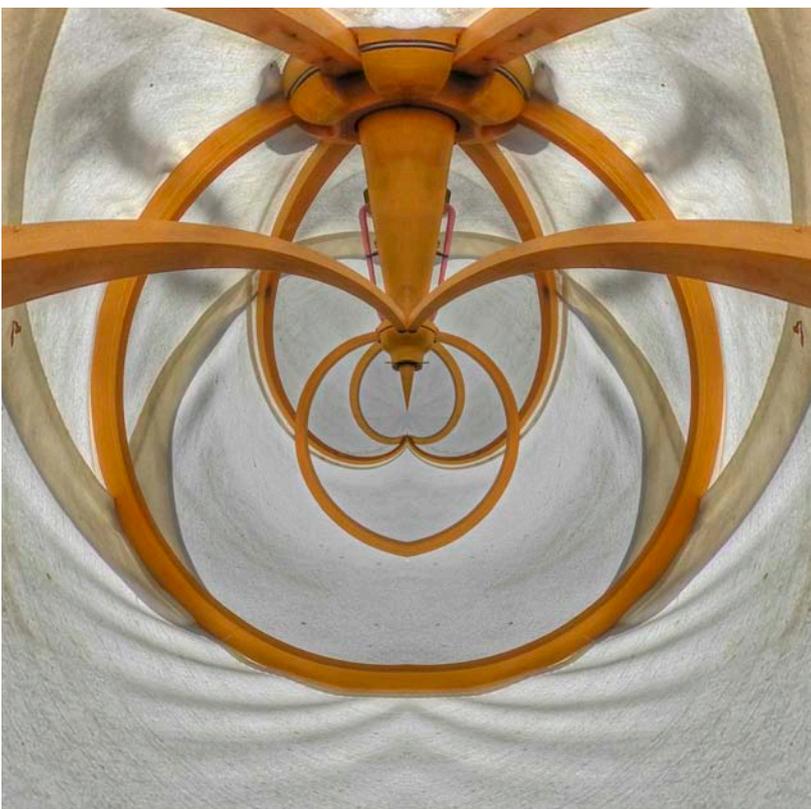
## 2 - Oggetti

Passando dagli edifici agli oggetti il senso di estraneità cresce, le leggi della fisica vengono talvolta sfidate, ulteriori distorsioni conducono a figure di non immediata decodifica, lasciando il fruitore libero di intravedere ciò che desidera e forse anche ciò di cui ha paura.



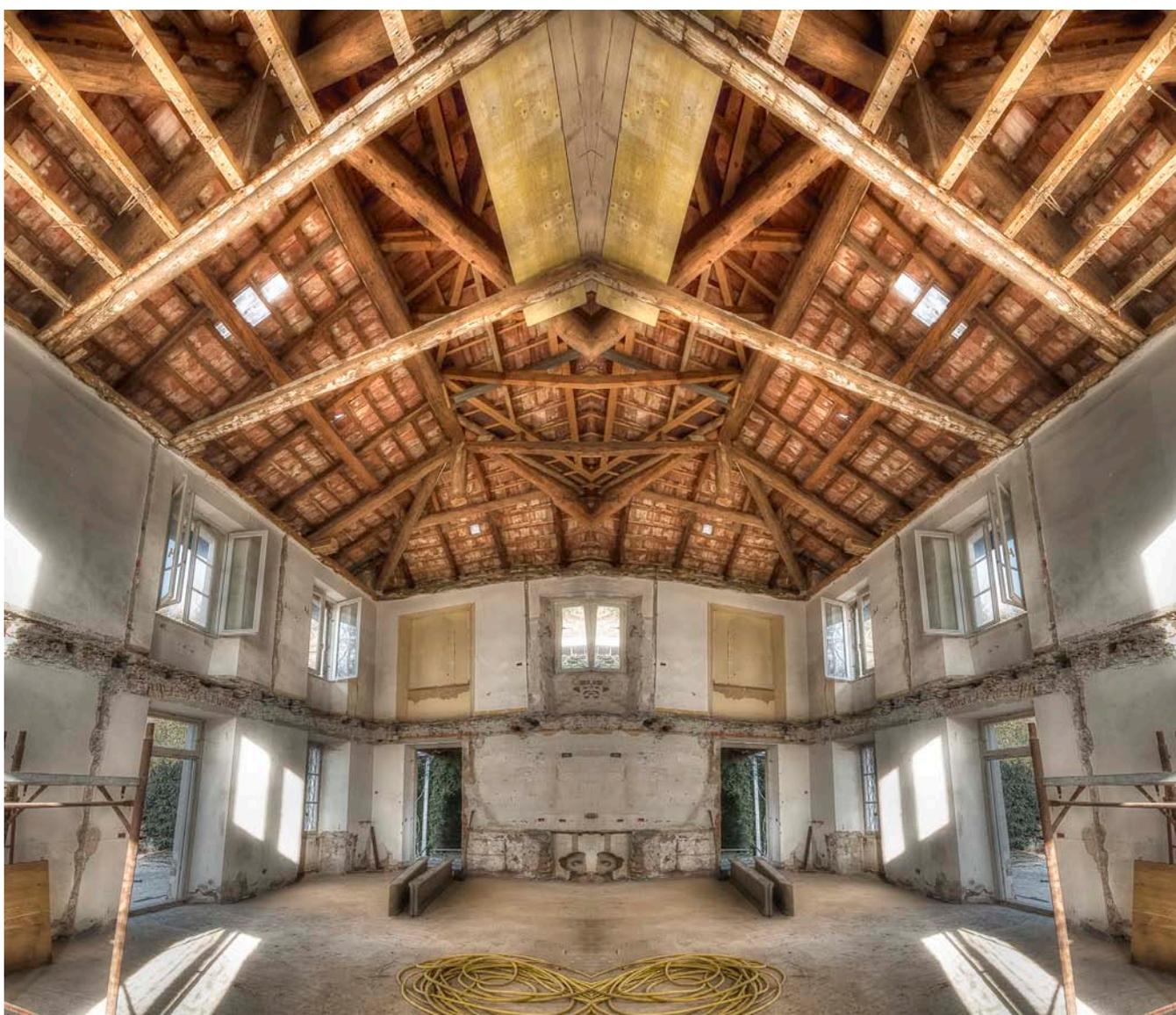
Foresteria di Villa Esperia, Verbania

a sinistra: *Tende alla finestra*, 2012  
sotto a sinistra: *Ombrellone da sole*, 2011  
sotto a destra: *Tube di gomma*, 2011



### 3 - Materiali<sup>1</sup>

Tra i soggetti che meglio si prestano alla creazione di eterotopie vi sono certamente gli edifici in ristrutturazione e tutto quanto li circonda. Quando si abbattono pareti e solette si determinano ampi spazi già di per sé inusuali: le travature del tetto viste da due piani più sotto, i muri privi di intonaco, cumuli di macerie, attrezzi e materiali di lavoro accatastati non rientrano nell'esperienza di tutti noi (a meno che non pratichiamo la professione di architetto o simili). Lo specchiamento, soprattutto se abbinato ad algoritmi di distorsione, esalta ulteriormente le nuove forme che si vengono a creare e talvolta conduce ad oggetti del tutto improbabili ma ancora non impossibili, come se il meccanismo di costruzione dell'immagine avesse davvero portato alla luce qualcosa di esistente ma fino allora celato sotto forme diverse. Tra i materiali che potremmo chiamare primitivi, quelli che vengono dati in pasto ai processi di formazione dell'immagine, menzione particolare meritano i fasci di cavi, i tubi - per le impalcature, per l'acqua, per l'impianto elettrico - le reti e via dicendo che, opportunamente elaborati, producono forme interpretabili ma spesso completamente alienate dalla loro realtà.



Un'ala di Villa Esperia dopo la demolizione delle pareti e della soletta

<sup>1</sup> tutte le immagini di questa sezione originano da riprese fotografiche eseguite tra il 2012 e il 2014 durante la ristrutturazione di Villa Esperia (Verbania, località Fondotoce)



presenta presso

## MILANO A MEMORIA

piazza Diaz, 7 (ang. via Gonzaga) - 20123 Milano - tel. 02 49 43 82 17

domenica 20 ottobre 2013 ore 17

da WILLIAM SHAKESPEARE a  
GIUSEPPE VERDI parole e musica

interpreti:

**Enrica Bernasconi, Lidia Bredi, Donatella Busetto, Luisa Campioni,  
Milena Conforti, Serena Cori, Alessandro Corradi, Jaqueline Flous, Imelde Liverani,  
Giovanna Magnani, Laura Nardoni, Daniela Ragazzi, Luigi Rospetti, Daniela Tammaro**

musica a cura di **Stefano Corradi**  
proiezione a cura di **Davide Barletta**  
immagine 'Maelstrom' di **Lucio Augusto Casaroli**  
collaborazione di **Jolanda Cappi**  
coordinamento di **Luisa Da Domo**

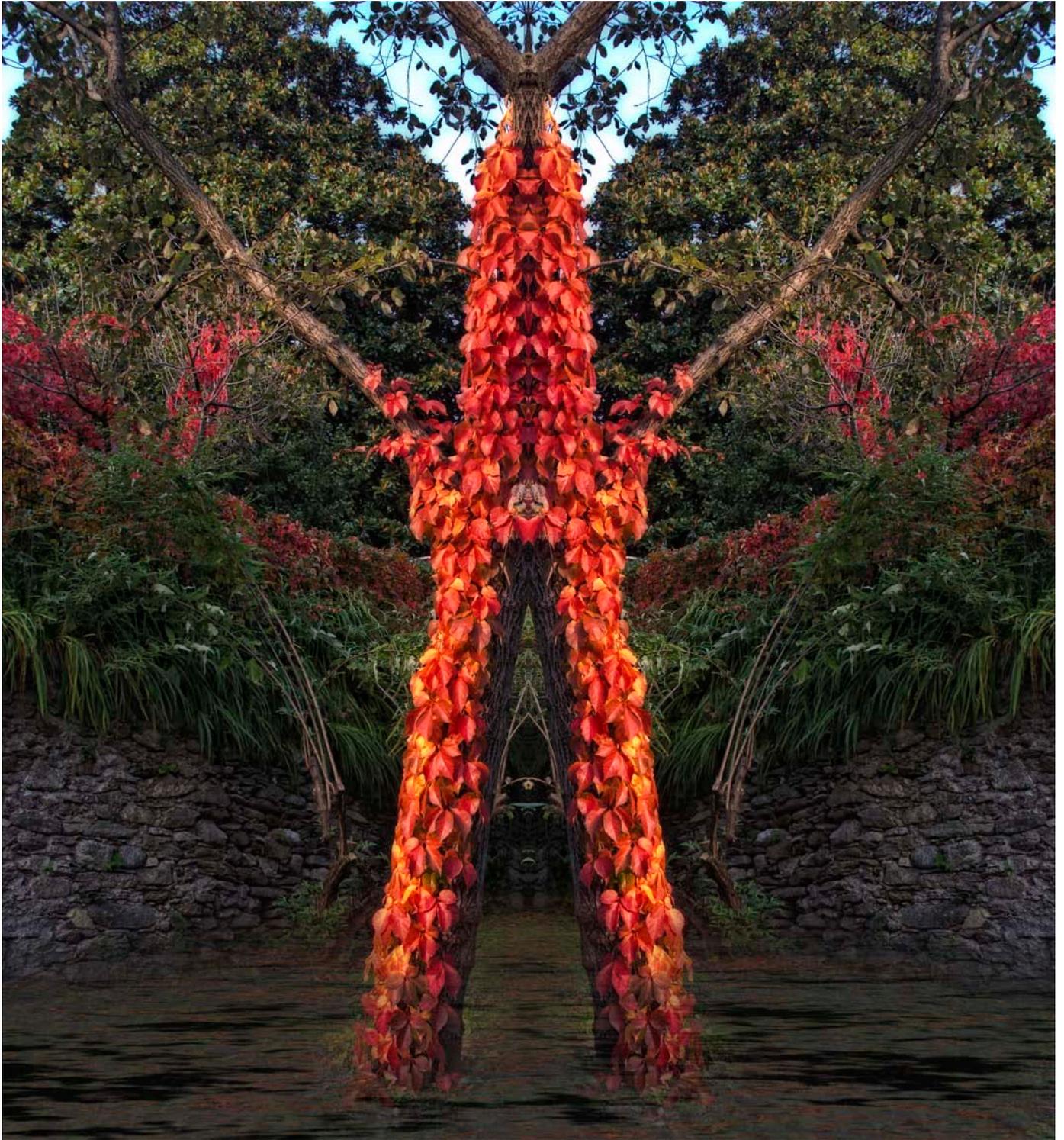
Una dima utilizzata (col titolo *Maelstrom*) come sfondo per la locandina di uno spettacolo teatrale per la stessa opera: tela 29x45 cm. - collezione privata, Milano

## 4 - Piante

Il passaggio dall'inanimato all'essere vivente lascia percepire un salto di qualità, un acuirsi della sensazione di "difformità nella somiglianza", che forza un aspetto spesso naturale qual è la simmetria (come la si trova ad esempio nei fiori) generalizzandolo ed estendendolo a organismi che *potrebbero* essere simmetrici, come gli alberi, ma che spesso non sono tali. In molti casi, poi, l'organismo isometrico sembra arricchirsi di una qualche forma di vita diversa da quella originaria, ma a essa contigua. Così un cespuglio diventa uno spirito del luogo, una infiorescenza si trasforma in una fata del bosco. Con un percorso culturale all'indietro comprendiamo come sia stato possibile per un'umanità primitiva ma piena di buona volontà metafisica (o almeno di necessità di ringraziarsi i potenti) scorgere nelle piante una testimonianza di trascendenza, creando i totem.



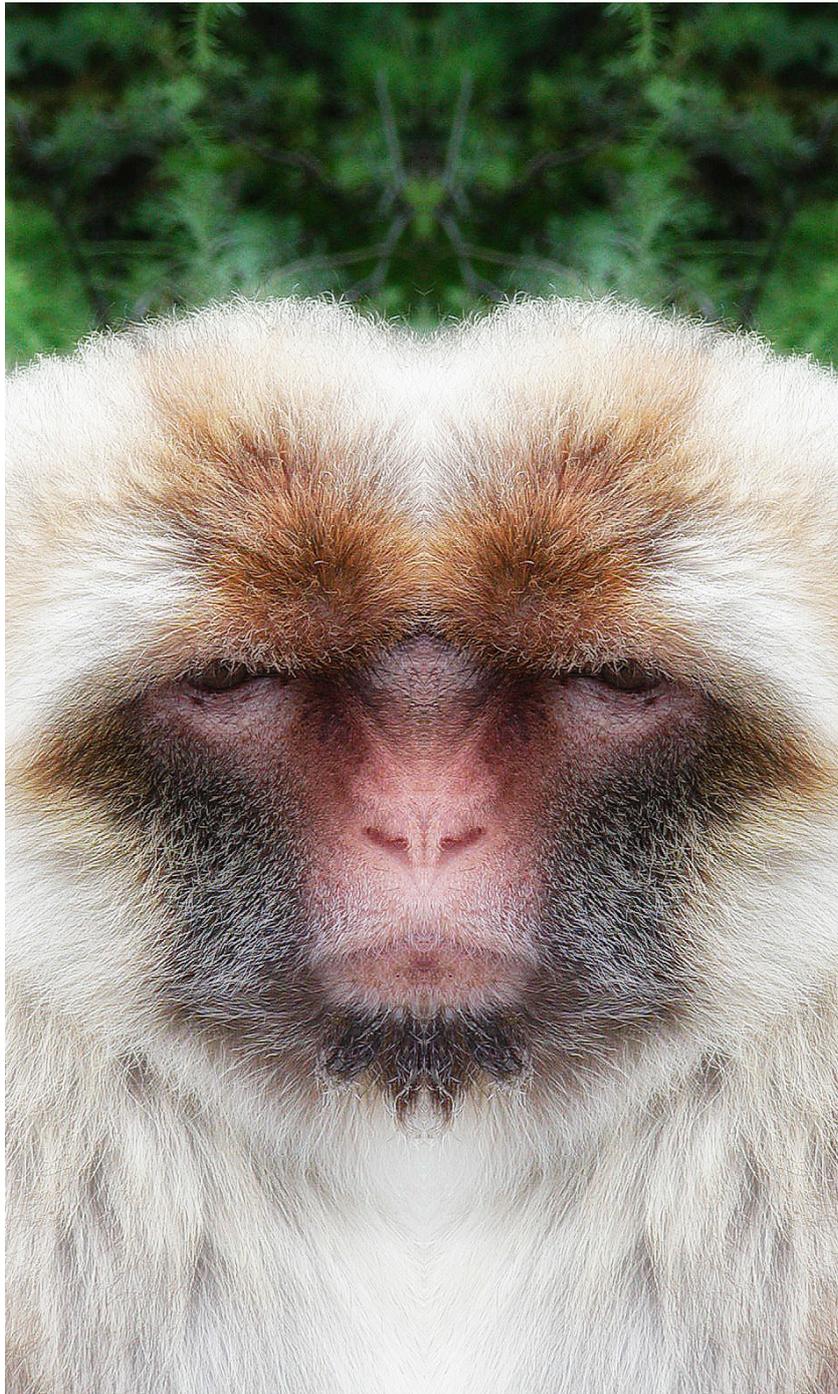
*Omaggio a Stieglitz, Lesa 2009*



*Nato dalla palude*, Villa Esperia, Verbania 2012

## 5 - Animali

Un vasto sottoregno di animali, quello degli eumetazoi, è costituito da organismi simmetrici (e il nome *eumetazoi* significa proprio, in greco, animali in cui una metà assomiglia all'altra). Tra questi alcuni sono caratterizzati da una simmetria radiale, ma sono pochi e di piccole dimensioni, privi di un davanti e un didietro; tutti gli altri, e in particolare tutti gli insetti, i pesci, gli uccelli, i mammiferi sono dei *bilateria*, ovvero un piano verticale che partisse dalla bocca li taglierebbe in due metà speculari. In altre parole ogni animale superiore è già isometrico del suo, e quindi ogni ulteriore specchiamento potrebbe sembrare ridondante o banale. Non è detto: questo è vero se assumiamo come asse di simmetria la metà esatta del corpo quando è rivolto verso l'osservatore; ma cosa succede se prendiamo come asse di simmetria un piano che *non* passa per la metà esatta del corpo? i risultati possono allora essere interessanti, grotteschi, talvolta inquietanti.



*Macaco di Barberia, Jardin des singes, Rocamadour 2004*

## 6 - Umani

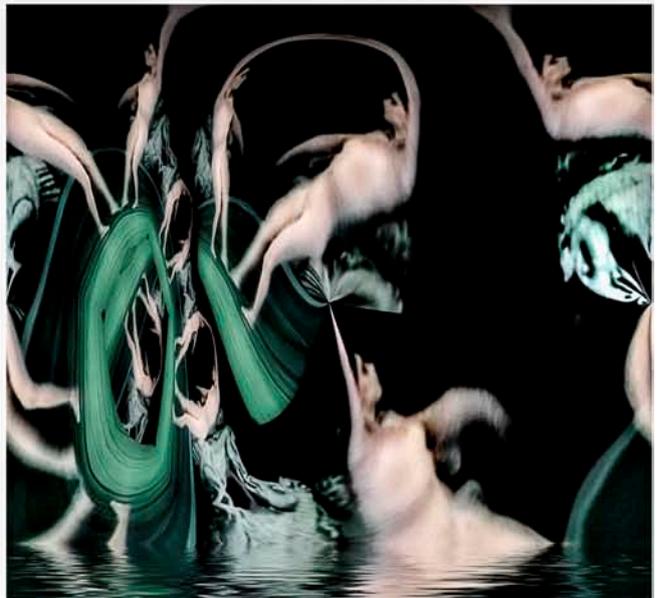
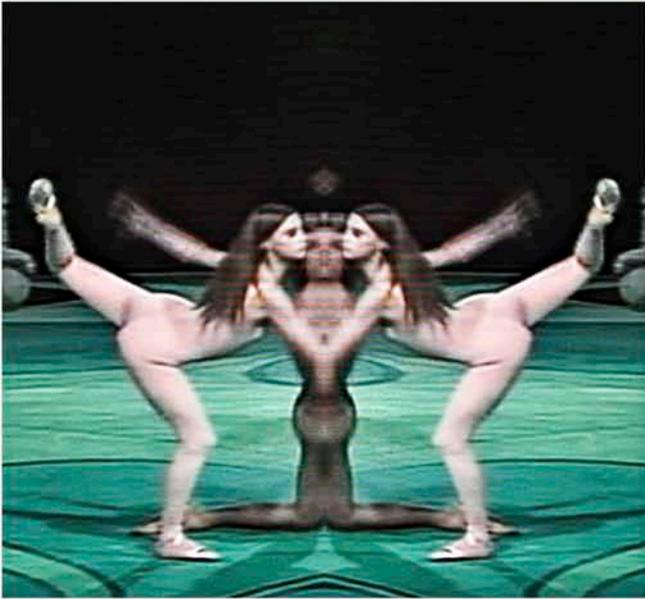
Come tutte le grandi scimmie (e pochi altri animali: i delfini, gli elefanti, le colombe) l'essere umano è in grado di riconoscersi allo specchio, ovvero di distinguere la propria immagine da quella degli altri membri della stessa tribù. E tuttavia non sempre ciò che vede gli piace. Dice C. G. Jung: "l'incontro con se stessi è una delle esperienze più sgradevoli", ma anche quando così non è, guardare la propria immagine allo specchio induce un certo senso di alterità: quello che è nello specchio (e che a sua volta mi guarda) non sono proprio io, e se lo sono mi stupisco; sono davvero così? è questo che vedono gli altri? Specchiarsi costituisce dunque l'occasione per conoscersi, scorgere un dettaglio inatteso, persino disconoscersi; solo raramente riconoscersi.

Se non sono io, l'io che mi guarda dallo specchio è il mio perturbante: "quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare" (S. Freud, *Das Unheimliche*, 1919), ovvero la versione psicanalitica e colta di una figura che attraversa tutta la cultura europea e americana, il *Doppelgänger*, il doppio, colui che è me ed è in me, spesso il malvagio (Mr. Hyde) nascosto nel mio io buono e quotidiano, socialmente esemplare (Dr. Jekyll).

Volendo abbandonare riferimenti drammatici, devo confessare una cosa: sarò colpa mia, ma nei cinquant'anni e più che maneggio una macchina fotografica, talvolta con successo, non ho mai trovato nessuno (e ancor meno nessuna: mogli, fidanzate, amiche, zie e nonne mie e di altri) che, guardando una delle mie immagini, dicesse "sono proprio io". E allora questa sezione assume il carattere di sana e non più dilazionabile vendetta.



*La sera prima delle nozze, 2010*



*Fotografando la televisione, 2012*

## 7 - Ornamentica<sup>1</sup>

I processi di costruzione delle isometrie, ripetuti un certo numero di volte, unitamente ad analoghi processi di trasformazione, portano fatalmente alla moltiplicazione di un modulo grafico, che - rimanendo simile a sé stesso o distorcendosi progressivamente - perde la sua funzione originale, di essere *parte* dell'immagine, per acquisire quella di "immagine in sé", intrinsecamente caratterizzata dalla ripetizione e dall'accumulazione e ormai lontana dalle particolarità del soggetto. L'opera risultante, che è costruita appositamente per una lettura integrata, antianalitica, può conservare una qualche capacità di rappresentare un frammento di realtà, magari del tutto distante dall'immagine fotografica (realistica) di partenza, ma più spesso costituisce una "forma nuova" il cui significato e il cui potere iconico si esaurisce in sé. Siamo nel dominio dell'Ornamentica, del segno privato di ogni significato che non sia quello di essere tale, di rappresentare solo sé stesso.



*Capriccio ornamentico nascosto in una righiera (omaggio al pittore Lattanzi), 2013 - immagine parziale  
tela 80x53 cm. - collezione privata, Milano*

<sup>1</sup> il termine *ornamentica* può sembrare un brutto neologismo, ma non tale e nella storia dell'arte viene utilizzato (anche per la sua derivazione dal movimento della *Neue Ornamentik*) per sottolineare la distanza che separa l'opera ornamentica dall'ornamento: questo è un abbellimento di un soggetto altro, mentre l'opera ornamentica è la negazione del soggetto (ovvero costituisce soggetto in sé nella sua totalità). In questo volume il tema vastissimo dell'Ornamentica è testimoniato da poche opere che si collocano in continuità con tutto quanto finora illustrato: non è detto che non vi sarà, in futuro, un analogo volume dedicato specificamente alle mie opere ornamentiche

Questo volume è stato stampato in 100 copie nel mese di dicembre 2014

Impaginazione: Lucio A. Casaroli  
Stampa: Press Grafica srl - Gravellona Toce (VB)

in copertina:  
*Silhouette*, Stresa 2002